

Il Re e la Regina d'Inverno

La crisi boema

Giulio Ascari



Indice

I.	Introduzione	3
II.	Cuius regio eius religio	3
III.	«Né sacro, né romano, né impero»	5
IV.	Sangue Blu	7
V.	Praga non valse una messa	9
VI.	«Semirutarum urbium cadavera»	11
VII.	Bibliografia e Immagini	13

I. Introduzione

Il 23 maggio 1618 poco prima delle nove del mattino, due luogotenenti imperiali, Jaroslav Martinic e Vilem Slavata, insieme allo sfortunato segretario Filip Fabricius, vennero scaraventati fuori dalle finestre del castello di Hradcany nel celebre episodio che passò alla storia come *“la defenestrazione di Praga”*. Nonostante fossero precipitati da una quindicina di metri d'altezza nessuno di loro rimase ferito: fortunatamente il morbido terreno del fossato aveva attutito la caduta, ma ben presto, i defenestrati dovettero affrettarsi a lasciare la città temendo per la loro stessa vita poiché i nobili boemi decisero di accompagnare la fuga degli sgraditi ospiti sparandogli, evidentemente non in giornata per ricevere gli inviati dell'imperatore Mattia d'Asburgo. Nessuno avrebbe potuto immaginare cosa sarebbe accaduto dopo, quale triste destino avrebbe atteso le campagne e le città del Sacro Romano Impero e a quali sofferenza sarebbe andata incontro la popolazione.

Sebbene all'interno di questo articolo mi sia proposto come obiettivo quello di ricostruire le vicende che hanno coinvolto in prima persona due personaggi chiave nello scacchiere della Guerra dei Trent'anni, Federico V del Palatinato e la moglie, Elisabetta Stuart, non mi dilungherò nel racconto del conflitto. Per una scelta di carattere narrativo verrà dato maggiore risalto solamente a figure ed eventi imprescindibili, lasciando i resoconti delle lunghe campagne e delle testimonianze degli orrori di quegli anni a fonti più autorevoli.

II. Cuius regio eius religio

In un'opera del 1942, *The problem of Unbelief in the Sixteenth Century*, lo storico Lucien Febvre si domandò se in un mondo come quello europeo occidentale, a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, ci fosse davvero spazio per una forma di ateismo o incredulità religiosa nel momento in cui tutte le dottrine esigevano una presa di posizione precisa da parte dei singoli. Se volessimo gettare un rapido sguardo alle principali dottrine presenti entro il territorio europeo, noteremmo fin da subito un panorama tutt'altro che omogeneo in cui spicca per importanza il cattolicesimo, seguito a ruota dal luteranesimo (la maggiore tra le confessioni protestanti dell'epoca), poi a seguire il calvinismo, la chiesa anglicana oltre la Manica, gruppi anabattisti e ortodossi. Le questioni relative all'ateismo, quindi, non possono certo trovare spazio nei luoghi della nostra indagine, vale a dire i territori del Sacro Romano Impero, pienamente investiti dal fenomeno religioso successivo alla riforma protestante e allo scontro con la Chiesa di Roma. La pace di Augusta del 1555 proposta dall'imperatore Carlo V,

ormai in carica dal 1519 e prossimo al ritiro dalla vita politica in favore del figlio Filippo II, e del fratello Ferdinando I, non aveva sortito gli effetti sperati; il progetto di una grande mappatura religiosa attraverso cui dividere i territori ancora fedeli alla religione cattolica da quelli riformati, attraverso la formula specifica “ad ogni sovrano il proprio ordine religioso”, era naufragato per una serie di circostanze cui, in alcuni casi, nemmeno l'imperatore avrebbe potuto far fronte; alla paura della conversione forzata e delle autorità si affiancò, infatti, il desiderio da parte delle comunità di villaggio e cittadine di portare avanti una convivenza tranquilla nonostante la divisione dal punto di vista confessionale. Schematizzando in modo idealtipico, si può dire che l'Impero avesse competenza sulla difesa esterna e sulla sfera del diritto, i distretti imperiali sul sistema esecutivo e gli stati territoriali (di cui tratteremo più avanti) sull'amministrazione e sulla disciplina dei sudditi. È naturale dunque pensare al periodo che precedette la Guerra dei Trent'anni come tutt'altro che tranquillo: in Spagna, così come in Inghilterra e in Francia per tutto il XVI e buona parte del XVII secolo, le tensioni causate dai conflitti interni ed esterni, le crisi agrarie e l'intolleranza (con relative persecuzioni al seguito) crebbero fino a raggiungere picchi di violenza mai visti prima di allora; la rivolta di Munster contro gli anabattisti e la strage di San Bartolomeo a Parigi rappresentano al meglio la crudeltà e le paura dettate dall'ossessione conversionistica e dal controllo sociale (specialmente in ambito confessionale) dell'occidente.



(*Un mattino davanti alle porte del Louvre*, dipinto di Edouard Debat-Ponsan. La regina di Francia Caterina de' Medici cammina tra i cadaveri degli ugonotti massacrati durante la Notte di San Bartolomeo)

Per comprendere a pieno quanto a fondo la questione della fede religiosa avesse avuto modo di radicarsi e soprattutto per entrare nel vivo di questo articolo, occorre concentrarsi su una storica regione dell'Europa centro-orientale che da qui in poi rappresenterà lo sfondo ufficiale lungo il quale si susseguiranno gli eventi: la Boemia. Sotto il controllo della famiglia Asburgo dal 1526 si rivelò un territorio tanto prezioso quanto difficile da governare per una serie di questioni legate, ancora una volta, al panorama ecclesiastico: dai primi anni del XVII secolo nell'area vigeva una sorta di tolleranza religiosa che aveva permesso la nascita e lo sviluppo della Chiesa Protestante Boema indipendente, inoltre, ad aggiungere ulteriori elementi di attrito contribuirono i numerosi gruppi riformatori e rivoluzionari cattolici fedeli alle parole di Jan Hus, teologo e predicatore boemo che, anche in virtù delle critiche mosse alla Chiesa di Roma venne condannato al rogo durante il Concilio di Costanza (si parla dunque di istituzioni e gruppi in aperto contrasto con il credo cattolico). Questo non impedì ovviamente all'area di rivestire un ruolo di particolare importanza, infatti, sotto il breve periodo di

reggenza dell'imperatore Mattia d'Asburgo (1612-1619) la città di Praga divenne la capitale ufficiale dell'impero scalzando, anche se per pochi anni, la ben più importante Vienna. I problemi iniziarono dopo l'abdicazione di Mattia in favore del cugino, Ferdinando di Stiria, poi eletto al soglio imperiale come Ferdinando II.

III. «Né sacro, né romano, né impero»

Con queste parole Voltaire, nel 1713, rimarcò ironicamente il ruolo e l'influenza, ormai infinitamente ridotti, del Sacro Romano Impero a pochi decenni dall'imminente dissoluzione a opera del Bonaparte nel 1806. Che le sue circoscrizioni territoriali fossero divise e spesso in conflitto tra loro per puri interessi personali ed economici, non è cosa nuova. Per semplificare, in vista del tema di cui si vuole occupare questo articolo, basti ricordare la presenza entro i domini asburgici di sette grandi principi elettori: da un lato i grandi principi ecclesiastici, gli arcivescovati di Magonza, Colonia e Treviri, dall'altro i potenti principi laici, il re di Boemia, il conte del Palatinato, il duca di Sassonia e il margravio di Brandeburgo; questi ultimi, in seguito alla diffusione della Riforma divennero tutti protestanti, mentre i primi rimasero cattolici, un fattore destinato a incidere pesantemente negli sviluppi successivi. La conseguente crisi religiosa all'interno dei territori dell'"Impero-Stato" portò alla definizione di due schieramenti che divisero nettamente l'area tedesca; l'Unione Protestante (con il Palatinato e la Sassonia, insieme alla regione dell'Assia, come suoi più importanti rappresentanti) e la Lega Cattolica, sulla carta più potente, in virtù del fatto che poteva contare sugli aiuti della Baviera, di Magonza, Treviri e Colonia (quindi tutti i principi elettori ecclesiastici) cui si aggiunsero numerosi principi della bassa Germania e Austria.

Nella speranza di aver chiarito quanto più possibile il complesso panorama politico e religioso che caratterizzava il Sacro Romano Impero a cavallo tra la seconda metà del XVI e i primi decenni del XVII secolo, occorre ora ritornare con la mente a Mattia d'Asburgo, eletto re di Boemia nel 1611 e imperatore l'anno seguente. Il governo del territorio boemo non gli portò molte simpatie a causa dell'intolleranza religiosa nei confronti delle comunità protestanti, come se non bastasse, la sua decisione di abdicare in favore del cugino Ferdinando di Stiria, venne percepita come una vera e propria condanna a morte da parte dei cittadini della regione, ma questo perché? Mattia era ormai sessantenne e privo di eredi, per di più le sue condizioni di salute erano tutt'altro che promettenti così, già dal 1617, pochi anni prima della sua morte avvenuta nel 1619, si adoperò per far eleggere al trono di Boemia il parente; per inquadrare al meglio il cugino del sovrano, possiamo limitarci a descriverlo come "eminente cattolico", per non dire fanatico, convinto che i protestanti rappresentassero un pericolo per la fede cattolica nei territori del Sacro Romano Impero.

A questo punto, le comprensibili paure dei cittadini boemi presero del tutto forma nel momento in cui Ferdinando, che aveva da poco assunto il potere sulla regione,

impedì la costruzione di alcune chiese protestanti all'interno del paese; la sua decisione rappresentò una gravissima violazione della Lettera di Maestà e andrò a contrapporsi anche con la parziale tolleranza religiosa vigente in Boemia dall'inizio del XVII secolo, che aveva permesso la fioritura delle comunità e dei gruppi protestanti. La Dieta boema protestò aspramente, rivendicando come le terre appartenenti alla corona avrebbero dovuto essere indipendenti dalla volontà imperiale, quindi esenti da limitazioni, ma gli Asburgo non vollero sentire ragioni.



(I due cugini: Mattia d'Asburgo, in un dipinto di Lucas van Valckenborch e Ferdinando di Stiria, in un ritratto del 1619 realizzato dall'artista italiano Giovanni Pietro de Pomis)

Le tensioni esplosero definitivamente il 23 maggio 1618 quando due luogotenenti imperiali, Jaroslav Martinic e Vilem Slavata, inviati da Mattia per governare in sua assenza, vennero accusati di aver prevaricato la legislazione boema e per questo furono scaraventati fuori dalle finestre del castello di Hradcany insieme al loro sfortunato segretario. L'evento, che passò alla storia come "la defenestrazione di Praga" (storicamente la seconda), è carico di un profondo significato simbolico oltre che politico: rappresentò un atto di opposizione notevole, volto a esternare l'insoddisfazione della popolazione e perciò la separazione dal governo imperiale. I mesi successivi si susseguirono frenetici tra chi presso la corte di Vienna gridava alla sollevazione e chi, invece, vedeva nei disordini solo un'opportunità per egemonizzare la regione al credo cattolico: tra questi ultimi si trovava anche Ferdinando di Stiria che, tuttavia, dovette prima fare i conti con uno scomodo, quanto imprevisto rivale.

IV. Sangue Blu

Oltre ad essere uno dei più importanti principi secolari del Sacro Romano Impero e capo dell'Unione Protestante, Federico poteva vantare una serie di parentele davvero notevoli; al principio della Guerra dei Trent'anni era senza dubbio uno dei sovrani meglio imparentati non solo all'interno del panorama tedesco ma anche nelle corti europee. Nipote del principe Maurizio d'Orange di cui la madre, Luisa Giuliana di Nassau era sorellastra, nipote del futuro sovrano di Svezia Gustavo Adolfo poiché la zia era anche la moglie dell'allora re Carlo IX e, come se non bastasse, legato anche al langravio di Assia-Kassel, Guglielmo V, in seguito al matrimonio di sua cugina (per chiarezza, il titolo di langravio in uso in area imperiale è paragonabile, per importanza, a quello più comune di conte). L'ultima parentela, da cui non possiamo assolutamente prescindere, è frutto della propria unione con Elisabetta Stuart, figlia del re d'Inghilterra Giacomo I, anch'egli duramente impegnato a gestire il panorama religioso entro i confini del proprio regno in seguito alla Congiura delle Polveri del 1605, un attentato che si pensava fosse stato organizzato dai cattolici inglesi per mettere fine alle persecuzioni, il cui intento era quello di far esplodere l'intera Camera dei Lord con il sovrano al suo interno. Il piano venne scoperto in seguito al rapporto di una spia al servizio della corona che, informando il sovrano, favorì una serie di perquisizioni a tappeto che portarono alla cattura dei cospiratori.

In merito al panorama inglese e ai suoi rapporti con il principe del Palatinato non possiamo prescindere dall'esaminare, anche se ne possediamo informazioni e fonti più limitate, la fondamentale figura di Elisabetta, figlia del sovrano d'Inghilterra. Nata all'interno di un contesto protestante, la sua mano sarebbe dovuta andare a un pretendente di alto lignaggio che non si discostasse dal panorama religioso della chiesa anglicana: difficilmente il paese sarebbe riuscito a rimanere integro in caso di un'ulteriore conversione. Proprio per questo motivo, nel rispetto della fede, che fino alla metà del XVII secolo ricoprirà un ruolo centrale nella mentalità europea, molti dei suoi pretendenti vennero "scartati"; tra loro si trovava persino Gustavo Adolfo di Svezia, sovrano che ricoprirà un ruolo centrale nella Guerra dei Trent'anni, destinato a passare alla storia come *"Il Leone di Mezzanotte"*. Federico V, dal canto suo, rappresentava un partito altrettanto appetibile: di nobilissimo lignaggio, come testimoniano le sue numerose parentele, venne scelto anche in quanto capo dell'Unione Protestante con legami all'interno dell'ambiente inglese.



(I futuri sposi: la principessa Elisabetta Stuart, ritratta da Michiel Jansz van Mierevelt e Federico V, principe elettore del Palatinato, in un'opera di Gerrit van Honthorst)

Il 6 febbraio 1613 i principi Federico ed Elisabetta si scambiarono i voti presso la Banqueting House di Whitehall a Londra, seguì una solenne celebrazione pubblica dell'unione il successivo 14 febbraio in presenza dell'arcivescovo di Canterbury nella Cappella Reale prima e al Palazzo di Whitehall poi. Secondo quanto riportano gli studi, i costi per i festeggiamenti superarono di ben dieci volte le spese affrontate dalla corte negli anni precedenti, questo perché le nozze rientravano all'interno di una politica di rafforzamento dell'alleanza difensiva tra Inghilterra e Unione Protestante stipulata già l'anno precedente. Al termine delle celebrazioni, la coppia passò i successivi due mesi a Londra prima di trasferirsi a Heidelberg, residenza del principe del Palatinato nella Germania sud-occidentale, che si sarebbe trasformata nella loro corte nei cinque anni seguenti. Ritengo importante sottolineare come nonostante si trattasse di un matrimonio combinato, e a dispetto delle prime comprensibilissime difficoltà di ambientamento della principessa, nei diciannove anni di matrimonio Federico e Elisabetta svilupparono un fortissimo legame emotivo che li portò a dare alla luce tredici figli, di cui ben nove raggiunsero l'età adulta.

Per la coppia i primi inverni nel Sacro Romano Impero trascorsero tranquillamente tuttavia, le loro vite sarebbero cambiate radicalmente in seguito agli stravolgimenti della politica imperiale: la defenestrazione di Praga e la rottura dei rapporti tra Dieta e la corte di Vienna, cui abbiamo accennato in precedenza, portarono alla ricerca spasmodica di un nuovo sovrano per l'area boema. Il nome di Federico iniziò ad apparire con insistenza nei registri locali nel novembre del 1618 (questo anche grazie all'abilità dei suoi diplomatici) e poco più tardi, il 20 marzo 1619, morì anche l'imperatore Mattia d'Asburgo, malato ormai da tempo. Sebbene il suo successore, Ferdinando II, fosse già stato incoronato anche sovrano di Boemia, la Dieta si rifiutò di riconoscerlo come legittimo re e, per paura di un'invasione repentina delle truppe imperiali, si organizzò in una confederazione con lo scopo di difendere i propri confini; contemporaneamente, il 19 agosto 1619 i ceti boemi dichiararono deposto Ferdinando d'Asburgo e nominarono loro legittimo sovrano Federico, cui giunse

la notizia dieci giorni più tardi, mentre era in viaggio verso il piccolo borgo di Amberg. Nonostante alcuni potenti alleati del Palatinato, come la Repubblica di Venezia e le Province Unite olandesi, si fossero già espressi in merito ai pericoli che avrebbe comportato l'accettazione della carica, il principe decise di accogliere la pesante corona boema dando così inizio al proprio regno sul territorio. Persino il suocero, Giacomo I d'Inghilterra, si era espresso con scetticismo a riguardo, sottolineando come accettare il trono boemo fosse estremamente pericoloso.

V. Praga non valse una messa

Gli storici che si occuparono di analizzare le cause della crisi boema e lo scoppio della Guerra dei Trent'anni dovettero fare i conti con non poche speculazioni, prima tra tutte la teoria che avrebbe visto Federico accettare la corona di Boemia solamente per soddisfare il desiderio della moglie di diventare regina; si tratta di una supposizione priva di fonti a proprio sostegno, per questo improbabile. Paradossalmente, è molto più verosimile che il principe si sia sentito in dovere di difendere i protestanti all'interno del paese percependoli come oppressi dal potere imperiale che stava prevaricando ingiustamente le leggi del regno. Nei mesi seguenti la famiglia reale, che nel 1619 contava già quattro figli, si trasferì a Praga e il 4 novembre dello stesso anno Federico venne incoronato dai nobili hussiti come legittimo sovrano di Boemia presso la cattedrale di San Vito, mentre la proclamazione di Elisabetta avvenne tre giorni più tardi.



(Federico V e la moglie, Elisabetta Stuart, ritratti come Re e Regina di Boemia da Gerrit van Honthorst)

Com'era prevedibile, governare il regno di Boemia si rivelò un compito tutt'altro che semplice. I giovani sovrani ereditarono un territorio provato da una tassazione opprimente e profondamente diviso dal punto di vista religioso. Per quanto concerne il lato economico possiamo fornire una breve spiegazione: si era conclusa da poco la "Lunga Guerra di Ungheria" contro l'Impero Ottomano, così chiamata perché durò per tredici anni e come tutti i conflitti ebbe costi terrificanti senza portare risultati

significativi, infatti, fino agli anni '80 del XVII secolo i turchi continueranno a costituire una seria minaccia per la corte di Vienna. La barriera linguistica rappresentò un ulteriore problema poiché né Federico né Elisabetta parlavano ceco, l'equilibrio precario del regno venne dunque lasciato nelle mani di ministri stranieri e nobili locali ed ebbe come unico effetto quello di favorire una parziale alienazione della corte dei giovani sposi.

Che le confessioni religiose all'interno del Sacro Romano Impero rappresentassero un problema nonché un fattore di scontro è ormai ben chiaro, tuttavia, proprio a causa della limitata influenza dei nuovi sovrani presso la corte boema sorse un ulteriore grattacapo, ancora una volta per questioni di matrice ecclesiastica. Federico V non era solo protestante, era calvinista (esattamente come il padre) e al suo fianco poté servirsi di un abile predicatore, Abraham Scultetus, che tentò di sfruttare al meglio il prestigio della sua nuova posizione favorendo la diffusione del calvinismo in Boemia (religione che tra l'altro non era stata ufficialmente riconosciuta dalla Pace di Augusta del 1555). Purtroppo, questa nuova politica religiosa non riscosse particolare successo, anzi, attraverso la critica delle immagini sacre della cattedrale di San Vito finì solamente per infastidire la nobiltà hussita locale; solo in un secondo momento, compreso il pericolo cui stava andando incontro, Federico si discostò dalle posizioni estremiste di Scultetus. Poche settimane più tardi, tra novembre e dicembre 1619, la propaganda dell'imperatore iniziò a far circolare i primi pamphlet per sbeffeggiare il "re d'inverno" (l'utilizzo della stampa satirica per canzonare o mettere in ridicolo un avversario politico non era una novità). Nonostante da parte protestante si assistette ad alcune timide risposte che esaltavano Federico semmai come il "leone d'inverno", il sovrano sembrava di giorno in giorno sempre più solo.

Durante la primavera del 1620 il già complesso scenario politico peggiorò ulteriormente per i giovani sovrani di Boemia. Dopo la sua elezione al soglio imperiale Ferdinando II rese chiaro fin da subito come non avrebbe avuto intenzione di tollerare la presenza sul trono di Boemia, territorio appartenente di diritto al Sacro Romano Impero, di un principe elettore protestante e presunto ribelle, così, nell'aprile dello stesso anno fece recapitare alla corte di Praga un ultimatum con la quale intimava il rivale di lasciare la regione entro il mese successivo, in caso contrario non avrebbe esitato a usare la forza per legittimare la sua pretesa. Federico, deciso a non cedere alle richieste dell'imperatore, diede inizio alla preparazione insieme al cancelliere Cristiano I di Anhalt-Bernburg: purtroppo, gli aiuti in cui il sovrano riponeva speranza non arrivarono né dalle Province Unite olandesi, né dal regno d'Inghilterra del suocero Giacomo I. Per reclutare e mantenere un esercito di mercenari a protezione della regione, le casse del Palatinato vennero quasi del tutto svuotate e il giovane monarca si vide costretto a impegnare anche parte dei propri gioielli. Nel corso dell'estate, nel pieno dell'organizzazione degli eserciti, giunse l'ennesima pessima notizia: l'Unione Protestante ritirò il suo appoggio a Federico, dichiarandosi neutrale nel conflitto tra la Boemia e Lega Cattolica.

Le settimane di settembre videro l'avanzata incontrastata dell'esercito cattolico guidato dal duca di Baviera Massimiliano che in breve tempo, impegnato solamente da una serie di piccole schermaglie e forte della propria superiorità, oltrepassò il confine boemo. Il principe del Palatinato, privo dell'esperienza militare adeguata, alla fine di ottobre lasciò il comando delle truppe ai suoi generali concentrandosi sulle linee di

rifornimento e sulle fortificazioni, tuttavia, dopo aver reindirizzato il proprio esercito verso Praga venne inseguito dalle forze imperiali che si fermarono poco distanti dalla città, presso le pendici delle colline vicine. Quando l'8 novembre Federico fece per recarsi fuori dalle mura, nel tentativo di spronare nuovamente gli uomini a combattere, venne fermato dal cancelliere che lo informò della tragica disfatta dell'esercito boemo, sconfitto quella stessa mattina nella battaglia della Montagna Bianca.



(La battaglia della Montagna Bianca in un dipinto di Pieter Snayers)

VI. «Semirutarum urbium cadavera»

Il titolo di questo ultimo capitolo è un semplice estratto di una lettera di Sant'Ambrogio destinata a un amico che aveva perso da poco l'amata sorella. Nel tentativo di consolare il compagno, gli ricordò come non solo gli uomini potessero andare tristemente incontro alla morte, ma anche edifici e intere città sarebbero potute perire in rovina ed essere destinate a perdersi nel tempo. Ho voluto utilizzare questo passo, per me estremamente significativo, per sottolineare come l'elezione di Federico V, da principe elettore del Palatinato a re di Boemia, trasformò le rivolte e i moti locali in un gigantesco conflitto pan-Europeo in cui "il re e la regina d'inverno" divennero, anche se per breve tempo, i rappresentanti dei protestanti all'interno del Sacro Romano Impero. La guerra che ne scaturì si rivelò essere la più disastrosa che l'Europa avesse mai combattuto fino allo scoppio della Grande Guerra, interi villaggi e comunità contadine scomparvero, alcune regioni come Pomerania e Wurttemberg persero fino al 70% della popolazione e città come Magdeburgo vennero rase completamente al suolo. Dal 1618 al 1648 perirono più di 10 milioni di persone a causa della carestia, delle epidemie e per il brutale passaggio degli eserciti; in questo scenario di devastazione, cosa ne fu dei nostri protagonisti?

Con la battaglia della Montagna Bianca si concluse ufficialmente il periodo di governo di Federico ed Elisabetta, la coppia si vide costretta a fuggire per non cadere prigioniera dell'esercito della Lega Cattolica che, nel frattempo, stava marciando in direzione dei territori del Palatinato. Fortunatamente gli sposi riuscirono a lasciare la Boemia grazie all'aiuto dell'ormai ex cancelliere Cristiano I e delle poche milizie rimaste al servizio dei sovrani: a questo punto, le loro strade si separarono per diversi mesi. Elisabetta raggiunse l'Aia nel 1621 su invito del principe d'Orange insieme alla piccola corte, mentre Federico cercò in ogni modo di preservare i propri possedimenti, ma senza successo. L'una dopo l'altra caddero tutte le principali città del Palatinato

compresa Heidelberg nel novembre del 1622, tuttavia, la sua battaglia contro Ferdinando d'Asburgo continuò fino ai primissimi anni '30 del XVII secolo quando, con l'entrata in guerra della Svezia di Gustavo Adolfo, le sorti del conflitto iniziarono a volgere in favore dei nemici dell'impero. Elisabetta, anche dopo la scomparsa del figlio primogenito nel 1629, Enrico Federico, si impegnò moltissimo per aiutare il marito a uscire dal caos politico che lo circondava intrecciando continui dialoghi sia con la corte inglese del fratello, Carlo I, sia con la famiglia Orange. I due si salutarono per l'ultima volta sul finire del settembre del 1632 quando Federico si unì all'esercito del re di Svezia sul campo, tuttavia, Gustavo Adolfo rimase ucciso nella sanguinosa battaglia di Lutzen combattutasi il 16 novembre di quell'anno; Federico lo seguì due settimane più tardi, colto da quella che i medici da campo dell'epoca definirono *“una febbre pestilenziale”*.

Quando Elisabetta venne a sapere della morte del marito, straziata dal dolore, non mangiò e non bevve per tre giorni, rifiutò qualsiasi invito, persino quello di tornare in patria presso la corte d'Inghilterra. Dopo il consueto periodo di lutto, la sua vita divenne piena d'angoscia e d'una tristezza difficile da colmare. A dispetto di ciò, decise di restare in Olanda dove divenne mecenate delle arti e pianificò i matrimoni dei propri figli; alla fine della guerra, nel 1648, il secondogenito della coppia venne restaurato a dignità regale seppur come semplice conte del Basso Palatinato. L'anno successivo assistette a un altro tragico evento che la colpì profondamente, infatti, al termine della guerra civile inglese, il sovrano d'Inghilterra Carlo I (nonché ricordiamo, suo fratello) venne condannato a morte e decapitato. Dieci anni più tardi, nel 1660, quando ormai anche la sua salute aveva iniziato a peggiorare velocemente, ritornò in patria in seguito al reintegro degli Stuart sul trono d'Inghilterra; qui visse due anni di pace, prima di spegnersi presso la Leicester House nel 1662, all'età di 66 anni.

BIBLIOGRAFIA

Christian Pantle, La guerra dei Trent'anni. 1618-1648. Il conflitto che ha cambiato la storia dell'Europa, Mondadori, Milano, 2020.

Georg Schmidt, La guerra dei Trent'anni, Il Mulino, Bologna, 2015.

Dorota Gregorowicz, Alessandro Boccolini, Diplomats and diplomacy in the Early Modern Polish Lithuanian Commonwealth, Eastern European History Review, n° 4/2021.

Thomas Pert, The Palatinate Family and the Thirty Years' War: Experiences in exile in Early Modern Europe, 1632-1648, Oxford University Press, Oxford, 2023.

IMMAGINI

<https://scacchierestorico.com/wp-content/uploads/2023/02/1675275697298.jpg?w=764>

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/5/5c/FerdinandII_%28cropped%29.PNG/390px-FerdinandII_%28cropped%29.PNG

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/e/eb/Lucas_van_Valckenborch_-_Emperor_Matthias_as_Archduke%2C_with_baton.jpg

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/7/76/Elizabeth%2C_Queen_of_Bohemia_by_Michiel_Jansz._van_Miereveldt.jpg

https://images.treccani.it/exttool/extra/thumbs_medium/d/d3/d39891fee1c692ce66212b7c37db2810.jpg

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/19/Kurf%C3%BCrst_Friedrich_V._von_der_Pfalz_als_K%C3%B6nig_von_B%C3%B6hmen.jpg

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/0/02/The_Battle_of_White_Mountain_%28by_Peter_Snayers%29.jpg/1280px.jpg